A Lussemburgo il ministro dell'Economia italiano riceve consensi e dice: «Il nostro documento sarebbe stato lo stesso»

Il Dpef piace all'Europa

Quindici ancora divisi su Bce e piano Waigel

DALL'INVIATO

LUSSEMBURGO. La Pasqua è passata, ma Carlo Azeglio Ciampi sembrava proprio felice come una Pasqua ieri alla fine della riunione Ecofin, in Lussemburgo, l'ultimo incontro dei ministri economici prima della decisione storica del 2 maggio. Eppure era rimasta, com'è rimasta, ancora irrisolta la questione che passa sotto il nome di «proposta Waigel», cioè quella risoluzione che, all'atto del via libera agli 11 Paesi che faranno partire la moneta unica da Bruxelles, sarebbe lì pronta a domandare uno sforzo supplementare ai Paesi che accusano un livello troppo elevato del debito pubblico, uno dei parametri fondamentali di Maastricht. «Nessuno ci ha chiesto - parola di Ciampi - alcuna misura supplementare. Dico nessuno». Nemmeno il tedesco Waigel, nemmeno l'olandese Zalm. E cosa ne è della proposta del ministro tedesco il quale, a York un mese fa, ha insistito a domandare un impegno di tutti, ma in particolare dei Paesi più indebitati, a destinare eventuali risorse aggiuntive ricavate dalla crescita, per abbattere deficit e debito, addirittura sino al pareggio del bilancio od anche ad un raggiungimento del surplus?

Ciampi, la Pasqua, deve ammettere che quel documento, discusso per oltre dieci ore dagli alti funzionari del Comitato monetario, non è pronto e non è stato possibile licenziarlo per la riunione dei capi di governo tra dieci giorni. Si sa che c'è un forte contrasto e che Germania ed Olanda mal digerirebbero una versione molto addolcita del documento, giunto già alla sua terza stesura.

Ma Ciampi fa finta di nulla, sente che se lo può permettere e dice: «Quel documento non è importante. O, meglio, lo è ma sino ad un certo punto. I documenti importanti per il giorno della moneta unica sono altri, quelli che hanno un valore giuridico, a cominciare dalla famosa raccomandazione sui Paesi da ammettere nell'euro».

L'esultanza di Ciampi
«Nessuno ci ha chiesto alcuna misura supplementare. Dico nessuno. Nemmeno Waigel»

È una doppia Pasqua, Ciampi, quando gli viene riferito che Zalm, proprio lui, gli ha appena fatto un complimento senza precedenti. «Ciampi il duro», ha detto il ministro olandese, spiegando che il suo collega italiano, con il Dpef presentato, «ha mantenuto tutte le sue promesse». Compreso quella che ci sarà un esame del documento di programmazione da parte delle commissioni parlamentari di Camera e Senato prima del 2 maggio. Carta canta. «Abbiamo ricevuto una lettera di conferma da Prodi», annuncia Zalm. «Vedete? Mi fa piacere che Zalm abbia detto queste cose. Ha espresso nella formula migliore il suo convicimento che l'Italia sta perseguendo con determinazione gli obiettivi del risanamento e della stabilità».

La confessione di Zalm su Ciampi «il duro» è rivelatrice di un allentamento della pressione su Italia e Belgio anche se il capitolo della «proposta Waigel» è tutt'altro che chiuso. Ma è sempre Ciampi a tagliare le unghie alla polemica. Si spinge a dire: «Guardate che Waigel o non Waigel, il nostro Dpef sarebbe stato lo stesso». C'è chi mostra scetticismo ed il ministro, allora, taglia la testa al toro con un'argomentazione ineccepibile: «Pensate davvero che Prodi, Visco ed il sottoscritto sarebbero andati davanti alle Camere con quel Dpef sapendo che qui all'Ecofin ci avrebbero richiesto altre misure? Suvvia». Bastano e sono accettate con grande soddisfazione le misure che prevedono un livello del deficit all'1,0% entro il 2001, la permanenza di un avanzo primario al 5,50%, lo spostamento dalle spesa corrente alla spesa per investimenti, il circolo virtuoso che porterà, nell'arco dell'attuale legislatura, il debito al 100% entro il 2003.

Ottimismo a parte, la volata finale prima del traguardo dell'euro è ostacolata dai mancati accordi sulla cosiddetta blindatura politica del «Patto di stabilità» e sulla dirigenza della Banca centrale europea chiamata a gestire la moneta unica. Il testo controverso, che sarà riesaminato il 30 aprile dal Comitato monetario, prevede che in presenza di «sviluppi migliori di quelli previsti, gli Stati con deficit e debito vicini o al di sopra del livello di riferimento, useranno quest'opportunità per accelerare il processo di risanamento dei bilancio». Germania e Francia vorrebbero una formulazione più dura. Ma il francese Dominique Strauss-Kahn sostiene che «ciascun Paese sarà libero di usare come meglio gli pare le risorse aggiuntive» una volta fatti salvi gli impegni del Patto di stabilità. Ciampi, stretto dalle domande, conviene con la necessità, sottolineata giusto un anno fa dai francesi, di un equilibrio tra stabilità e crescita: «Sono due condizioni complementari. Senza l'una non esiste l'altra e viceversa».

Lo scontro sulla Banca non è risolto e rischia di trascinarsi sino al 2 maggio. Tra l'olandese Duisenberg ed il francese Trichet la battaglia è ancora aperta. Kohl e Waigel sono certi che tutto si risolverà nel corso del summit di Bruxelles, alla fine della prossima settimana. «Sarebbe saggio», aggiunge Juncker, premier lussemburghese, preoccupato che il varo dell'euro sia accompagnato da un segnale negativo. Ciampi non si sbilancia.

Qual è la posizione italiana rispetto ai due candidati? «Non lo dico e non perché non abbia un'opinione. In questi casi è meglio non fare pubbliche dichiarazioni che renderebbero più difficile la soluzione del problema. Arrivederci al Primo Maggio».

Sergio Sergi

Ciampi tra il presidente della commissione UE Santer e il commissario Yves-Thibault De Silguy Ernst/Ap

E Prodi scrive a Santer «Rispetteremo gli impegni»

ROMA. Il Dpef approvato dal governo «si iscrive coerentemente all'interno della strategia finalizzata alla partecipazione dell'Italia all'Unione Monetaria»: è questo il messaggio inviato dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, al presidente della Commissione Europea, Jacques Santer e ai capi di Stato e di Governo dell'Ue. Prodi ha comunicato a Santer l'impegno della maggioranza per un pronunciamento favorevole delle commissioni parlamentari entro il 30 aprile. In sintesi, il presidente del Consiglio illustra anche le linee guida del documento che «si pone il duplice obiettivo di consolidare il risanamento finanziario e di proseguire l'azione di adeguamento strutturale già avviata. Già nel 1997 - scrive Prodi - la politica economica del governo è stata finalizzata al sostegno dell'attività economica, anche attraverso interventi di riforma del mercato del lavoro». Il Dpef prevede una destinazione di risorse a sostegno degli investimenti produttivi del settore privato e di quelli pubblici in infrastrutture per creare un ambiente favorevole allo sviluppo dell'occupazione.

Battute serie e semiserie in un discorso che suggella l'ingresso di Roma nell'Euro. «Una vera potenza economica»

Kohl, grandi elogi all'Italia

Il cancelliere al Bundestag: «È tempo di cominciare ad abbattere i pregiudizi»

ROMA. L'Italia non è soltanto una potenza economica che è giusto faccia parte della moneta unica, ma è anche il Belpaese che ai tedeschi piace malgrado non tutti amino ammetterlo.

A rassicurare i tedeschi, ribadendo il sì della Germania alla partecipazione italiana all'Euro, è stato lo stesso cancelliere Helmut Kohl, che in una audizione davanti alle commissioni parlamentari finanze e questioni europee del Bundestag si è prodotto in uno show di quasi filoitalianismo. Ottenendo in risposta gli applausi dei deputati e anche qualche risata di approvazione alle sue battute. Anche se i dubbi sull'Italia espressi dai parlamentari sono stati pochi, Kohl voluto fugarli affermando la necessità e l'opportunità di un ingresso dell'Italia nell'Euro: «Se si chiede qual è lo spazio economicamente più forte in Europa solo pochi sanno rispondere che si tratta della zona di Milano», ha detto il cancelliere. Nel deprecare le affermazioni tipo «gli italiani non sono del tutto seri», Kohl - fra gli applausi - ha detto che « è tempo di cominciare ad abbattere questi pregiudizi». E fra le risate generali ha detto ancora: «Del resto undici milioni di tedeschi ci vanno ogni anno e sono contenti perché la pizza è diversa da qui e il vino anche».

«Gli enormi sforzi compiuti sulla strada del risanamento siate sicuri continueranno. Sono state create le condizioni per la stabilità»

Lo show di Kohl è proseguito in un clima a tratti ilare quando il cancelliere ha detto che il presidente del consiglio Romano Prodi, «da vero italiano», afferma che tutti gli stranieri «sono barbari e che i tedeschi sono i barbari più utili; e ride e forse la pensa proprio così». Tornando ad un tono serio il cancelliere ha detto che «bisogna avere fiducia» e «rispettare che gli altri siano diversi da noi e che si comportino anche in modo diverso». Si tratta di un «pezzo della varietà dell'Europa», ha aggiunto chiedendo: «sareste veramente contenti se in Italia fossero come noi? Io penso proprio di no». Nel complesso l'audizione è stata un confronto fra i deputati e il cancelliere su vari temi europei come l'occupazione (l'euro è una «chance, non la ricetta miracolosa» per abbattere la disoccupazione) e il federalismo. Oltre a dirsi «convinto che le condizioni per una moneta stabile sono state create» e che «non sono mai state migliori che non oggi», il cancelliere ha avuto parole lusinghiere per l'Italia mostrando di apprezzare «gli enormi sforzi» compiuti dal paese sulla via del risanamento economico. Riferendosi anche al Belgio e agli altri paesi candidati all'Euro, Kohl ha detto comunque di «non avere dubbi che la pratica della stabilità proseguirà».

Ma c'è un'altra conversione di rotta significativa C'è voluto un anno e mezzo, ma alla fine Gerrit Zalm, ministro delle Finanze olandese, ha cambiato parere e da arcigno avversario dell'Italia nell'euro si è trasformato in un fervido ammiratore del suo collega italiano Carlo Azeglio Ciampi, uno degli uomini di governo che più hanno contribuito a traghettare la nave-Belpaese dalle acque agitate della «finanza allegra» nel porto della moneta unica. «Ciampi è veramente un duro. È stato molto concreto e ha tenuto fede alle promesse», ha detto oggi Zalm. A volte anche i duri olandesi si commuovono.

Il cancelliere tedesco, Helmut Kohl Reiss/Ap

L'ANALISI

Il braccio di ferro nel Comitato monetario ad una settimana dallo storico varo

Gli ultimi egoismi nazionali

A dieci giorni esatti dalla decisione finale sulla moneta unica, il ministro francese, Dominique Strauss-Kahn, se n'è uscito con questa battuta: «L'albero non può nascondere l'intera foresta». Dove l'albero sarebbe l'ostinata richiesta del duo Waigel-Zalm di far approvare, al momento della nascita dell'Euro, una risoluzione con cui i Paesi ad alto debito - leggi Italia e Belgio - s'impegnano a «raggiungere, il più presto possibile, avanzi di bilancio complessivi, al fine di abbattere rapidamente» quel livello. E dove la foresta sarebbe, invece, il grande risultato raggiunto, cioè il traguardo della moneta con la selezione degli undici Paesi, ovviamente Italia compresa. Quel documento ieri non ha visto la luce, come ancora non è stato siglato l'accordo sul nome del presidente della Banca centrale permanendo la contrapposizione tra il candidato olandese (Duisenberg) e quello francese (Trichet).

Non tutto fila liscio mentre s'approssima la storica data dell'Euro. La Francia, in verità, quando minimizza la portata del documento tanto caldeggiato da Waigel e che tende ad anticipare le regole del già rigido «Patto di stabilità» (quello delle sanzioni per chi sgarrerà dai criteri del Trattato di Maastricht), non prende le difese di Italia e Belgio ma pensa, prima d'ogni cosa, a se stessa.

Anche il governo Jospin deve affrontare un importante passaggio parlamentare e con parti del governo che hanno annunciato una resistenza all'adesione alla moneta unica. Chi l'ha detto che, una volta rispettato il «Patto» ciascun governo non possa utilizzare come meglio gli aggrada, le risorse che produrrà la maggior crescita prevista? Il rinvio del varo del documento, così come avvenne esattamente l'anno scorso quando Strauss-Kahn chiese ed ottenne un rinvio sul Patto qui da Lussemburgo, non dimostra una vittoria di Parigi, ma questa volta nemmeno una di Bonn.

Anzi, Waigel sarebbe anche disposto a concedere l'utilizzo delle eccedenze «purché la Francia resti nel quadro del Patto di stabilità». Il governo tedesco è mosso da esigenze di natura interna ed elettorale, ha capito che più che ottenere un documento di natura politica non può pretendere né potrà ottenere qualcosa che vada oltre il Patto di stabilità che verrà, peraltro, anticipato di qualche mese, prima che la moneta unica produca i suoi effetti dal primo gennaio del 1999.

L'Italia (ed il Belgio) in verità ormai non ha più bisogno di cercare il sostegno di qualcun altro per far valere le proprie ragioni e che si fondano su uno sforzo di risanamento di enorme portata. Gli scappellamenti di Zalm all'indirizzo di Ciampi, guarda un po' diventato lui «il duro», la dicono lunga sul clima profondamente mutato in sede europea. Il documento sull'anticipo del Patto di stabilità troverà l'accordo magari su una versione sfumata, comunque non vincolante se non dal punto di vista politico e con l'assenso dei capi di governo. Ciampi, con eleganza, s'è potuto concedere una battuta sull'iniziativa tedesca: «Si tratta di un'esplicitazione del Patto di stabilità.

Quando Waigel ci ha proposto di fare un documento, tutti gli abbiamo risposto «benissimo, se serve a precisare le cose e a dare un altro segnale di fiducia!»». Anche Zalm ormai è venuto a più miti consigli: in Olanda si terranno le elezioni legislative il 6 maggio e gli ultimi sondaggi danno in testa il partito del premier, quello del socialista Wim Kok mentre i liberali del ministro delle finanze stanno in ritardo. Evidentemente, certe rozzezze della campagna contro l'Italia non sono servite allo scopo.

La partita sulla Banca centrale non è, ovviamente, roba da poco. La tensione resta alta a ridosso della nascita dell'euro e non prometterà nulla di buono se non rientrerà nel giro di pochi giorni magari grazie ad una mediazione di Tony Blair che è il presidente di turno dell'Unione. Tutti preferirebbero che il nome del presidente ed i componenti del «direttorio» (l'Italia ha una rosa di ottimi candidati, ha assicurato Ciampi) sortissero almeno nello stesso giorno dell'Euro. Per offrire ai mercati un prodotto credibile sin dall'inizio. È possibile che ciò accadrà. In questo caso a Parigi o all'Aja andrebbero garantite delle contropartite. Per questo motivo la soluzione più facile sarebbe quella della staffetta tra i due candidati, quattro anni a testa, operando una mezza violazione del Trattato che prescrive un mandato del presidente di otto anni.

Ma i leader europei possono permettersi questo ed altro pur di far avanzare un progetto comune. È accaduto in passato, potrà ripetersi. C'è da scommettere, però, che faranno di tutto per non guastare la festa del 2 maggio. Se Kohl ha ancora un prestigio grande non si spiegherebbe il perché della sua insistente assicurazione, per due giorni consecutivi, sul fatto che anche il presidente della Banca sarà nominato nei tempi stabiliti.

Se. Ser

Oggi il voto all'Assemblea nazionale

Euro, si vota in Francia Jospin non convince i suoi

ROMA. L'appassionata arringa a favore dell'Euro fatta ieri dal primo ministro francese, Lionel Jospin, all'assemblea nazionale non è riuscita a far breccia nell'agguerrito schieramento anti Maastricht. Oggi quando si voterà la risoluzione socialista per preparare il passaggio alla moneta unica, i neogollisti del Rpr, i comunisti, e i pochi deputati del Movimento dei cittadini del ministro degli interni Jean-Pierre Chevenement, e dell'ultracattolico Movimento per la Francia di Philippe de Villiers esprimeranno il loro no secondo quanto è stato già annunciato ufficialmente. A favore dell'Euro voterà un fronte formato dai socialisti, dall'Udf, la federazione dei partiti centristi, e dai verdi. Sulla moneta unica, ma soprattutto sul trattato di Amsterdam, si è spaccata l'attuale maggioranza, ma anche l'opposizione. Sono nati così schieramenti eterogenei e compositi che in qualche modo anticipano quello che potrebbe succedere in Francia se si arrivasse a un referendum popolare sull'euro come chiedono i comunisti e il Movimento dei cittadini. Contro l'eventualità di un referendum, i cui esiti sarebbero incertissimi, si è pronunciato stasera ancora una volta Jospin. «Il popolo francese - ha detto- si è già pronunciato. La sua parola è sovrana ed è stata già espressa». Jospin ha poi parlato di un Euro che non sara sopravvalutato rispetto ad un dollaro che si è fortemente apprezzato nel 1997. «Secondo ogni ipotesi- ha detto il premier- la creazione dell'euro ci consentirà di liberarci dall'influenza monetaria degli Stati Uniti e di dotare l'Europa di una grande moneta internazionale. Per la prima volta dal crollo del sistema di Bretton-Woods nel 1971-73, i paesi europei avranno la possibilità di pensare il loro proprio divenire economico in modo più indipendente rispetto al resto del mondo e di contribuire alla ricostruzione di un sistema monetario internazionale equilibrato». L'Euro è comunque «soltanto una prima tappa», ha affermato Jospin.

R.E.